Anno sesto | Domenica 26 marzo 1876 | Numero 13

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia Austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

L'Amministrazione della PROVINCIA DEL FRIULI prega que' Signori che la ricevono a mezzo della Posta, a voler inviare ad essa un vaglia postale *per il trimestre spirante, e per quello che comincierà col 1° aprile, a meno chè non preferissero di pagare per tutta l'annata.*

La Direzione della PROVINCIA DEL FRIULI prega que' gentilissimi Concittadini che firmarono per più d'una copia nell' intento di favorire la pubblicazione di questo Periodico, ad indicare per iscritto i nomi di quelle persone a cui intendono che sieno dirette le copie che, detratta quella ricevuta dai firmatarj, rappresenterebbero l'importo firmato.

Sino dal primo numero di gennajo facemmo richiesta di questi nomi; ora se quelli cui è diretta di nuovo, non risponderanno, la Direzione intenderà che vogliano rinunciare al diritto acquisito al suindicato numero di copie, e ciò a beneficio del Periodico.

IL NUOVO MINISTERO.

Presidente del Consiglio e Ministro delle finanze — **Depretis comm. Agostino**, Deputato di Stradella.

Ministro degli affari esteri — **Melegari Comm. Luigi Amedeo** Senatore.

Ministro dell' interno — **Nicotera barone Giovanni** Deputato di Salerno.

Ministro della Giustizia — **Mancini avv. prof. Pasquale** Stanislao Deputato di Aviano.

Ministro dell' istruzione pubblica — **Coppino prof. Michele** Deputato di Alba.

Ministro dei lavori pubblici — **Zanardelli avv. Giuseppe** Deputato di Isèo.

Ministro della guerra — **Mezzacapo comm. Luigi** Senatore.

Ministro della marina — **Brin comm. Benedetto** già Ispettore delle costruzioni navali.

Ministro per l'agricoltura, l' industria e il commercio — **Majorana-Calatabiano avv. Salvatore** Deputato di Militello.

Questo è il Ministero che domani si presenterà al Parlamento.

Esso rappresenta le idee, a cui s'informò la *Provincia del Friuli*, ogni qualvolta parlò di *malcontento amministrativo* e del bisogno di riforme.

Noi lo seguiremo attentamente nell'arduo cimento a cui lo ha disegnato la fiducia della maggioranza parlamentare e la fiducia della Corona, contenti se ci sarà dato di plaudire a quanto verrà operando; però sempre pronti a usare anche verso di lui quel franco linguaggio, con cui parlammo dei Ministri cessati, se vedessimo l'azione di esso non consona col vero bene d' Italia.

DEPRETIS Comm. AGOSTINO

Presidente del Consiglio de' Ministri.

Stimiamo far cosa gradita ai nostri lettori offerendo loro alcuni cenni biografici sulla vita dell'onorevole Depretis che la fiducia del Re e la maggioranza del Parlamento designarono presidente del nuovo Ministero.

Avvocato, senza che mai abbia esercitata la professione, il Depretis si è di buon' ora messo nella carriera politica, e non ha poco contribuito, mediante la sua collaborazione data alla redazione di giornali alquanto avanzati, a operare il movimento piemontese del 1848, dal quale scaturì lo Statuto del regno Subalpino, che doveva un giorno venire esteso a tutta quanta Italia.

Eletto deputato, il Depretis siedè alla Sinistra accanto ai Valerio, ai Pescatore, ai Brofferio, e ad altri che sparvero poscia dall'agone parlamentare, facendosi sostenitore delle dottrine le più democratiche. Poco a poco, coll'andar del tempo, e col maturare della riflessione, quell' estremo ardore si calmò alquanto, e dette luogo ad un' opposizione più moderata e concilievole.

Il conte di Cavour, che fra le tante sue abilità possedeva in sommo grado quella di sapersi amicare gli animi degli uomini, i quali per principii sembravano essergli più avversi, valse a rendersi amico il Depretis che spesso sorgeva nell'aula parlamentare a contraddire alle sue proposte. Tanto che quando venne il 1859, e i Francesi calarono dalle Alpi, dopo che già gli Austriaci avevano oltrepassato il Ticino, il Depretis ebbe nomina di Commissario straordinario in una delle provincie minacciate dall' invasione nemica; e più tardi, nel 1860, quando si trattò di venire ad una composizione col generale Garibaldi, onde affermare la conquista della Sicilia al regno Sabaudo, il Depretis fu dal grande uomo di Stato *spedito colà, onde regger* il paese in qualità di prodittatore, fino al momento in cui l' annessione potesse esser sancita dal plebiscito. Se non che, malgrado Garibaldi professasse pel Depretis stima e amicizia, non fu possibile a quest' ultimo di restare d' accordo con esso lui, a causa delle istruzioni che avea ricevute a Torino, e ch' eragli pur d' uopo seguire, le quali non potevano in verun modo andare a genio al vincitore di Milazzo, cui premeva di fornirsi delle risorse opportune ad operare una pronta discesa sul continente napoletano.

Il Depretis quindi dovette tornarsene a Torino, ove riprese il suo posto nella quasi Sinistra, sorgendo soltanto a dare alcune spiegazioni sul suo operato provocate dalle discussioni ch' ebbero luogo sulla situazione delle provincie meridionali.

Intanto moriva il conte di Cavour, a questi succedeva il Ricasoli, ed al Ricasoli veniva sostituito il Rattazzi; il quale, essendo sorto al potere dietro l' appoggio ostensibile della Sinistra, compresovi l' estremissima, colla quale si seppe poi, per le rivelazioni del Nicotera, quali accordi avesse stabilito; ha per caparra della sua buona intelligenza con questo partito e con Garibaldi confidato al Depretis il portafoglio dei lavori pubblici.

Fu una scelta questa che sorprese tutti, non già per le qualità del Depretis di uomo dell' opposizione, chè l' opposizione del Depretis a niuno metteva sgomento, come quella che non era il men del mondo sovversiva, ma perchè appunto gli si dava a reggere un dipartimento che non aveva titoli sufficienti, agli occhi del pubblico almeno, per amministrare. Ma il Depretis si chiamò accanto il Saracco, uomo di un' abilità incontestabile, e aiutato d' altronde dalla propria intelligenza che non saprebbe essere messa in dubbio, si tirò benissimo d' affare.

Caduto il Ministero Rattazzi, il Depretis tornò ad essere semplice deputato. Poi fu ministro della marina sotto il ministero Ricasoli.

E qui è necessario gli si tributino quelle lodi che egli ampiamente merita, per lo zelo indefesso col quale assisteva, sì negli uffici che nelle pubbliche adunanze, ai lavori parlamentari.

Il Depretis è uno di quei oratori di cui si può dire che la parola abbiasi ad ascoltare con frutto. Nè questo ci sembra sia piccolo elogio.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 23 marzo.

Non sono profeta, nè figlio di profeta; eppure provo una tal quale interna soddisfazione nel farvi osservare come le previsioni della mia lettera del 17 siensi nel giorno susseguente appieno avverate. Ma Voi a quest'ora conoscete tutti gli avvenimenti dal voto solenne cui seguì la caduta del Ministero Minghetti, all' interruzione del lavoro parlamentare e alle varie fasi *della crisi*; *quindi* inutile ch'io ve ne parli. Infatti tanto i diari romani che le corrispondenze ai diari di Provincia abbondano dei più minuti incidenti e particolari, e immagino che in Friuli, come in ogni angolo d' Italia, tutti *abbiano* voluto leggere e raffrontare le opinioni, e dedurre, secondo la special indole de' lettori, le conchiusioni, e far pronostici sull' avvenire.

Piuttosto amo farvi rimarcare quanto a' taluni sarà sfuggito, cioè il *perchè* latente di certe evoluzioni odierne e della creazione d' un Ministero di *Sinistra pura*.

Voi intanto dovete ricordarvi com'io non abbia mai creduto che l' on. Sella volesse sinceramente prestare ajuto al Minghetti, e nemmanco quando lo viddi andare a Basilea ed a Vienna per le *Convenzioni ferroviarie*; voi dovete ricordarvi com' io (nello scorso anno, e quando molti ci credevano) v' abbia sempre scritto di non credere alla possibilità d' un *connubio* tra gli onorevoli di Cossato e di Legnago. Il Sella, benchè sorridente, non dimenticò mai che il Minghetti *aveva fatto a lui e al Lanza lo sgambetto*; quindi, con l' innegabile sua abilità e salvando le apparenze di rispetto alla Parte moderata, ogni suo studio, (e de' suoi intimi), era quello di lasciar vivere il Minghetti soltanto pel tempo necessario ad apparecchiarsi per riceverne la eredità. Probabilmente le stesse *Convenzioni ferroviarie* si ritenevano atte a facilitare codesto *effetto*. E che ciò sia vero, vi basti il sapere che il Sella (insieme al Ricasoli ed al Pisanelli) furono, alla vigilia della Esposizione finanziaria, i più solleciti a suggerire al Minghetti di dare le proprie dimissioni senza attendere l'esito d'un voto che eglino antivedevano affatto sfavorevole al Gabinetto. E fu appunto per le pressioni di questo amico *pieno di benevolenza verso di lui*, che l'on. Minghetti si incaponì a recitare la preparata Esposizione finanziaria, a cui doveva susseguire un voto *aperto di sfiducia*. *Infatti* l'ex Presidente del Consiglio capì subito che (dimessosi prima del voto) avrebbe fatto un grande piacere all'onorevole di Cossato, a cui assai probabilmente la Corona avrebbe offerta l'opportunità di tornare al potere con elementi di Destra e del Centro. Per contrario, dopo il voto di sfiducia, nessun dubbio poteva più esistere circa la convenienza che il Minghetti indicasse alla Corona l' onorevole Depretis come l'uomo politico a cui indirizzarsi. E

APPENDICE

13

UNA CATENA INFAME

Memorie d' una Donna (*)

Parte prima.

Mia buona Maria!

Propositi umani, quanta poca cosa mai siete!

Quel detto — volere è potere — non è che un' arrogante espressione di uomini altrettanto deboli quanto sono superbi.

La volontà nostra è inesauribile, essa vuol spingersi anche nel regno dell' impossibile e dell' assurdo, *ma non per questo sa offrirci i mezzi per* conseguire quello che ha voluto.

Lasciamo pertanto le rimbombanti espressioni e atteniamoci ai fatti. Questi ci ammaestrano a non rivolgere mai la volontà ad un obietto se prima non si è passato in rassegna i mezzi di cui disponiamo e riscontrati corrispondenti al nostro desiderio. In tal maniera non ci verranno a rattristare lugubri disinganni.

Entusiasmata dalle teorie, di cui feci l' oggetto dell' ultima mia, io pure sentii destarsi in me una insolita energia che mi spingeva a propositi eroici. Fu un bel dire, un bel protestare contro alla mia debolezza: non per questo ottenni la forza che mi mancava ad eseguire i fatti proponimenti. Fu quello un atto di orgoglio, di vanagloria... ecco tutto. E di fronte a tanta energia di volere, io mi sono sentita umiliata, prostrata più che nol fossi per lo innanzi, non appena venni chiamata a dar saggio del mio coraggio. Anche le teorie più belle non valgono che a confortare le menti speculative, a nulla servendo a quelli che lottano nel mondo delle realtà.

Nelle mie vene scorre fuoco e veleno, l' anima mia è amareggiata sino alla disperazione. E al disperato ragionagli se il puoi.... non ti ascolterà, non può ascoltarti. E se nol può, a che vale la *mostruosa energia della sua volontà?*.. A nulla altro che a fargli apprendere quanto egli sia debole, vile e stolto insieme.

Lo stato mio m' impone la degradazione, mi costringe ad abituarmi a viltà, a turpitudini che non han nome.

Dovrò adunque piegarmi a tanta vergogna? Dovrò rivolgere i miei desideri a quelle laidezze, godere della stessa mia prostituzione?

Ma dapprima io dovrei soffocare ogni sentimento e nobile aspirazione dell' anima. E dopo ciò mi troveresti tu purificata?

Assurdità, mia cara, teorie che non traggono l' ispirazione dai fatti.

Quello che da me si pretende verrebbe sopportato appena dalla donna di tristi costumi. Dovrò pertanto prendere ad imitare costei e ad essa fissare lo sguardo, come al faro che mi deve guidare al porto della perfezione?

Ahimè! il nuovo orizzonte che erasi dischiuso con tanta luce alla mia mente, si è ormai offuscato. Io non discerno più la grandezza della creazione; ma in quella vece mi si rappresenta dovunque disordine e desolazione. La mia mente non sa più a che pensare, e sono orribili i pensieri che a lei si affacciano.

Ma ad un partito è forza appigliarmi.

Quando io mi dessi vinta, mi avvicinerei alla donna di costumi depravati, che accetta l' onta senza arrossire.

Due vie a me stanno davanti... io debbo scegliere. Una conduce al delitto, l' altra alla distruzione.

Il delitto potrebbe ridonarmi la libertà, che è un sacro mio diritto, e strapparmi a tanto mio martirio.

Ma dopo ciò che sarei io?

Un' omicida!....

Avrei quindi indietreggiato nella via del progresso, e forse un' esistenza intiera non basterebbe per espiare quel misfatto.

E il volessi anche, avrei forse la forza per consumarlo? La mia mano non si arresterebbe nell' atto di porre ad esecuzione così truce disegno?

Non mi rimane adunque che la distruzione di me stessa.

Ritorno ora alla dottrina, che tanto mi aveva affascinato.

Se io penso come nessuna responsabilità abbia del matrimonio ch'altri m' imposero, debbo conchiudere essere stato quello il volere dell' alto. Quello adunque il mio destino.

Dovrei oppormi?....

Se rivolgo la mente al pervertimento, a cui vado incontro, mi sembra che l' oppormi sia un mio dovere.

Ma se poi penso a un Dio, che permettere non può cosa la quale non riesca a nostro vero vantaggio, io debbo rimanere al mio posto

In cotesto *dilemma si dibatte la mente e n'esce* confusa. Il pensiero si smarrisce in mezzo a tanti dubbi, la ragione vacilla in tanta incertezza.

Oh Maria! quanto è miserabile la nostra sorte! Si cerca la luce, e ci si avvolge in più fitte tenebre!

Ma convien decidersi ad un partito, che le mie forze sono ormai esauste. Le più lusinghiere teorie non valgono a mutare la triste realtà delle cose. Io rinunzio alla ragione che non m' illumina, ma mi confonde. Del resto se anche il suicidio è un delitto, non mi è forse imposto dalla forza irresistibile delle circostanze? E in allora chi avrà diritto a chiedermene conto?

Col darmi la morte io fuggo pure il pericolo di entrare nel numero dei delinquenti. Sappi che ho meditato, e l' animo mio già aveva acconsentito al *disegno di sbarazzarmi di quell' uomo*. Mi era procurata un veleno e cento volte fui per gettarlo nel vino, ch' egli serba per sè solo.... ma cento volte mi venne meno il coraggio. Un brivido mi assaliva nel momento in cui stava per eseguire il fiero divisamento ed il braccio, che stendevasi per infondere entro il vaso la mortifera sostanza, si contraeva come per ispasimo, sicchè più volte fui per cadere esterrefatta al suolo. Nol posso, o Maria; ciò supera le mie forze. Ma chi mi garantisce per l'avvenire?....

Il partito è preso... quel veleno sarà per me. Ch' egli mi vegga morire fra i più atroci dolori,

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

poi chiaro come il dolore della caduta meno sarebbesi sentito se i successori fossero di Sinistra di quello che se i dubbj amici di Destra ne avessero colto l'eredità.

Riguardo agli accidenti della crisi, vi noto come non essendo stato possibile concedere al Centro e ai dissidenti di Destra quel tanto che i loro capi esigevano nella *divisione delle spoglie*, il Correnti restasse fermo nel rifiuto. Nelle trattative per far entrare nel Gabinetto un Deputato del Centro l'on. Depretis perdette molto tempo, forse *troppo*, dacchè (se nella tornata del 18 il Centro facilitò la vittoria all Sinistra) da quel gruppo di Deputati non sarà per fermo assicurato a lungo un ajuto fedele al nuovo Ministero e al nuovo indirizzo amministrativo del paese. Quindi anch'io m'avvicino all'opinione di coloro, i quali giudicarono che nulla di peggio si avrebbe potuto avere che un *ministero di transazione*. Ormai trattasi di qualcosa di più elevato nell'ordine politico-amministrativo; trattasi di finalmente operare tutte le riforme che valgano a cessare il *malcontento amministrativo* del paese. Meglio dunque che il Partito, da cui per anni e anni fecesi la critica degli errori de' governanti, abbia esso solo l'onore di cercarvi i remedj, e la piena responsabilità dell'azione governativa.

Io ho parlato a questi giorni con molti Deputati che appartennero sinora alla Destra (non però sfegatati *consorti*), e tutti mi assicurarono di essere disposti a non fare ostacolo sino da principio all'*esperimento* del nuovo Ministero. Dunque se l'onor. Depretis e Colleghi rinuncieranno ad ingenerose rappresaglie (e questo l'Italia aspetta da uomini che ognora proclamarono il principio della *onestà politica e civile*); se non seguiranno il mal vezzo di altri Ministri passati, di Parte moderata, che vollero tutto improvvisamente *disfare* per darsi l'aria di *riformatori*; se mostreranno col *fatto* d'essere nemici del *nepotismo* e del *favoritismo*, assicuratevi che il nuovo Partito ministeriale ingrosserà le sue fila, e si comporrà finalmente una vera e fedele maggioranza parlamentare.

Il *colpo dato alla vecchia consorteria* fu questa volta gravissimo, ed io me ne rallegro per il bene d'Italia. Ed era tempo che fosse dato, e che a Montecitorio si costituissero que' due Partiti che in tutti i Parlamenti sono una necessità costituzionale, e tra i quali, senza disgustosi urti, procederà da qui in avanti il reggimento della cosa pubblica.

Ho voluto oggi, piuttosto che darvi notizie tarde e a voi forse già note, *dottoreggiare*; e mi sono ciò permesso, affinchè anche Voi, scrittori della *Provincia del Friuli*, siate in grado di ajutare il bene della Patria, formandovi un giusto criterio della crisi, e del mutamento d'indirizzo governativo.

Del resto, credo che quando l'onorevole Depretis annuncierà il suo programma, non sarà una *novità* per nessuno conoscendosi abbastanza cosa voglia l'Opposizione. Nè curiamoci delle postume lamentanze dei *vinti*, nè rendiamo oggi loro il *ricambio per gli ingiusti sospetti* e le irose ed ironiche polemiche della Stampa che li adulava, e li avrebbe voluti in perpetuo dominatori del paese. Eglino si potranno tornare al Governo, ma quando (dopo qualche tempo) le *vecchie Consorterie* si saranno purificate delle loro colpe.

Si annuncia breve la sessione in corso; ma non vogliate credere ad un prossimo scioglimento della Camera, come alcuni diarj hanno imprudentemente annunciato per ingarbugliare le faccende. Se sarà necessario, anche a ciò si verrà; ma prima avremo maggior quiete parlamentare di quella che taluni vorrebbero. Però è chiaro come (per ragioni facili a capirsi) la *Sinistra nuova* si raccoglierà intorno l'on. Sella od all'on. Lanza.

Ne' primi giorni della crisi gli alti funzionari de' Ministeri temevano il *finimondo*; ma ora s'addomesticano con l'idea che il *finimondo* non verrà, a ciò confortati anche da poche parole del *Diritto*, ormai organo ufficioso del Governo. Anche la Borsa non diede segnali di allarme; prima la rendita stazionaria, poi qualche lieve rialzo. Dunque è sperabile che, tolti certi dubbj e quietate certe paure, fra poco il Ministero mostrerà al paese di essere *vitale*, e che (in tutti i casi) l'avvenuta crisi gioverà al bene della nostra Patria.

Lunedì il Ministero si presenterà alla Camera, ed è assai probabile che questa venga prorogata anticipando le *solite vacanze* Pasquali. Intanto il Depretis avrà campo di depurare le cifre dell'*Esposizione minghettiana*; il Ministro dell'Interno potrà consultare le carte rimaste nel suo Ministero (dacchè mi dicono che le più compromettenti si bruciarono o si portarono via); il Ministro della Giustizia mediterà su certe magagne che esigono un farmaco energico, e tutti poi i Ministri si metteranno all'opera animosi. Contemporaneamente anche i Deputati del nuovo Partito ministeriale si raduneranno per costituirsi, e nominare un Comitato unico.

Riguardo ai Segretarj generali, Voi avete udito parecchi nomi, e quasi tutti i nomi prevalenti nelle liste, riusciranno. Però bisogna ricordarsi che le nomine dei Segretarj si fanno nel Consiglio de' Ministri. Con la nomina dell'on. Seismit-Doda (amico del vostro Friuli) sarebbe rappresentato anche l'elemento veneto.

IL VOTO DE' NOSTRI ONOREVOLI.

Nella memoranda tornata del 18 marzo i nove Rappresentanti de' Collegj friulani erano a Montecitorio, e votarono come (in antecedenza) avevamo noi preannunciato nel nostro numero di domenica. Nè merito fu l'indovinarlo, dacchè la situazione era troppo chiara perchè potessimo cadere in errore. E se domenica non abbiamo dato come certamente ministeriale il voto dell'on. Giacomelli, egli è perchè poteva anche accadere che il Deputato di Tolmezzo, negli ultimi momenti, riconoscendo la gravezza della situazione, se ne fosse ritornato a Firenze senza turbare il buon Sella, il quale, (non mai dimentico del tiro fattogli dal Deputato di Legnago, a cui sussegui la caduta del Ministero Lanza), *generosamente* lo ricambiò, prima col servirlo per la stipulazione delle Convenzioni ferroviarie, e poi votando per mantenerlo sul mal fermo seggio. Ciò poteva accadere del Giacomelli, essendo egli il solo Deputato friulano, da cui, nelle combinazioni ministeriali dell'*avvenire*, sarebbe possibile cavare qualche costrutto per l'amministrazione dello Stato.

Dell'on. Collotta sapevamo il profondo ossequio verso gli *uomini del potere*; ma sapevamo eziandio come riguardo al *macinato* non professasse principj strettamente ortodossi. Ad ogni modo votò come doveva votare, cioè nel senso di tutti i voti da lui dati alla Camera. Forse l'on. Deputato di Palma e Latisana, nel 18 marzo, riteneva ancora possibile un trionfo dell'on. Minghetti.

L'on. Pecile, che a S. Donà parlò (poche settimane addietro) da *sinistro* e conchiuse da *ottimista*, confidando nel Governo e nella *Destra*; l'on. Pecile, che poc'anzi a S. Daniele sclamava (presente il Villa) di non credere alla virtù governativa della *Sinistra*; l'on. Pecile votò d'accordo con alcuni Colleghi del Centro contro il Ministero, sapendo di che trattavasi e che il *macinato* non era se non un pretesto per conseguire la crisi, da cui doveva originare un radicale mutamento all'indirizzo governativo! Ebbene, noi seguiteremo a tener d'occhio le evoluzioni dell'on. Pecile e lo raccomanderemo con tutta cordialità ai nuovi ministri d'Italia.

I Ministeri Italiani dal 1860 a oggi.

Gabinetto *Cavour*, dal 10 gennaio 1860 al 6 giugno 1861 (data della sua morte); (durata 1 anno, 4 mesi, 16 giorni).

Gabinetto *Ricasoli*, dal 12 giugno 1861 al 1 marzo 1862; (durata 8 mesi, 20 giorni).

Gabinetto *Rattazzi*, dal 3 marzo 1862 all'8 dicembre 1862; (durata 9 mesi, 20 giorni).

Gabinetto *Farini*, dall'8 dicembre 1862 al 4 marzo 1863; (cessò in occasione di un lutto di famiglia); (durata 3 mesi, 16 giorni).

Gabinetto *Minghetti*, dal 24 marzo 1863 al 21 settembre 1864; (durata 1 anno, 6 mesi).

Gabinetto *La-Marmora*, dal 24 settembre 1864 al 20 giugno 1866; (durata 1 anno, 8 mesi, 26 giorni).

Gabinetto *Ricasoli*, dal 20 giugno 1866 al 10 aprile 1867; (durata 9 mesi, 20 giorni).

Gabinetto *Rattazzi*, dal 10 aprile 1867 al 27 ottobre 1867; (durata 6 mesi, 16 giorni).

Gabinetto *Menabrea*, dal 27 ottobre 1867 al 14 dicembre 1869; (durata 2 anni, 1 mese, 17 giorni).

Gabinetto *Lanza*, dal 14 dicembre 1869 al 25 giugno 1873; (durata 3 anni, 6 mesi, 11 giorni).

Gabinetto *Minghetti*, dal 7 luglio 1873 al 19 marzo 1876; (durata 2 anni, mesi 9, 15 giorni).

LA NUOVA MAGGIORANZA.

(Brano di una Corrispondenza da Roma).

Il Ministero Minghetti è caduto. Duecentoquarantadue deputati, che è quanto dire la maggioranza assoluta non solo degli intervenuti alla Camera, ma anche di quelli che vi potevano intervenire, gli hanno detto di averne *abbastanza*, e dei *pareggi* ipotetici e delle immoralità di villa Ruffi e delle corruzioni erette a sistema di Governo.

I Collegi elettorali sono 508: ma otto di questi sono vacanti; quattro elezioni sono sotto inchiesta ed una quindicina di deputati sono ammalati. Ne rimangono quindi 471, la cui maggioranza assoluta è di 237. In conseguenza se tutti i 48 deputati che potevano venire alla Camera fossero venuti, e supposto per un impossibile che tutti quanti avessero votato pel Ministero, esso sarebbe stato sconfitto egualmente.

La maggioranza assoluta dei presenti era di 213, ed alla Sinistra pura non sono mancati che 15 voti per raggiungerla da sola.

Tra i 242 si noverano 198 deputati di Sinistra, 26 di Centro e 18 di Destra. Tra questi ultimi si trovano 11 toscani, 5 sardi e 2 che non appartengono a nessun gruppo, cioè Mosca e Breda. Questi è stato sempre uno dei più feroci consorti, ma essendo nel tempo stesso appaltatore di colossali opere governative, come sarebbe il palazzo del Ministero delle Finanze a Roma e lo scavo dei canali di grande navigazione a Venezia, sarebbe forse uno sconcio se appartenesse alla *Opposizione*, e forse la stessa Società costruttrice che egli *rappresenta* non glielo permetterebbe.

Alla Sinistra *sono quindi mancati* appena 15 voti per costituire da sola la maggioranza. De' suoi membri mancavano 18, compresivi il Mazzarella che non potè entrare nell'aula al momento del voto per improvviso e grave malore, ed il Mantovani che essendo deciso a dimettersi, non ha voluto prendersi la briga di fare un ultimo viaggio a Roma.

L'Opposizione adunque (parlo della vecchia) non ha nulla da temere andando al potere, ed anzi se vi ha un pericolo esso sta nella quasi certezza di una troppo forte maggioranza, imperocchè una buona cinquantina di quelli che votarono pel Minghetti voteranno domani pel Depretis. Essi votano pel Governo qualunque sia, e votano tanto più perchè sanno che senza l'aiuto del Governo non potrebbero mai essere rieletti.

Ed è qui che io vedo un serio pericolo, imperocchè il nuovo Gabinetto, sentendosi troppo sicuro, potrebbe non essere abbastanza riformatore.

API NUOVE

19.

Da tant'anni che fa l'avvocatuccio
Mocrin moggio, impiccato, tisicuccio
Nello studio di mastro Rabagas?
Aspetta dalla morte che il minaccia
Che con un bravo e destro voltafaccia
Gli ammazzi il principal per porsi ei là.

20.

Apologo.

Dissero all'aquila
Le miopi talpe:
Regina, insegnaño
L'arte del volo:
Desio ci muove
Ti cose nuove.
Ci tedia l'umile
Nativo suolo,
E fiutar l'etere
Vogliam dell'Alpe.
Rispose l'aquila:
Cugine care,
L'ali vi mancano
Sol per volare.

21.

Il giorno 14 marzo.

Squillano i bronzi pazzi d'allegria;
Ma *ai cor del prete che li fa suonare*,
Psicologo, non vedi tu spuntare
Un cattolico voto d'agonia?

22.

Allegro dopo pranzo io l'ho lasciato,
Era morto e stecchito alla mattina.
La causa di tal morte repentina?
Si dice che abbia il medico sognato.

23.

Noi che abbiam neri i capelli
Come mai, mia cara moglie,
Come mai spiegarmi un poco
Due de' nostri bambinelli
Li hanno invece color foco?
« Non c'è mal, bella creanza!
Mi rispose, « sono voglie
« Non soddisfe in gravidanza.

24.

Contento di sè stesso il dotto Lapo
Agli amici dicea:
« L'unica idea
» Che nemmeno mi passa per il capo
» *È quella della gloria* ».
Al che rispose un giovane garbato:
Si vede infatti ch'Ella non ci è nato.

25.

L'api mie sono innocenti,
Non han unghie, non han denti:
Di salubre unguento brillano
Dove gli altri sangue stillano.
Paladino di Pipino,
Portan solo uno spadino.

L'Anonimo.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Un avvocato generoso. — Un giornale di Milano narra il seguente fatterello che farà correre l'acquolina in bocca agli avvocati di Milano e di altri siti.

Giorni sono un patrizio di Milano vinceva una *importantissima causa civile rappresentante* il valore di parecchie centinaia di mille lire. E la vinceva ad *opera* specialmente di un suo intimo amico — notissimo ed illustre avvocato milanese — il quale in questi ultimi giorni occupò molto di sè la pubblica opinione.

A compensare l'opera intelligente e preziosissima il patrizio fece tenere all'amico avvocato dieci di que' fogliolini bancarii di abbagliante bianchezza che hanno finanziariamente nome: biglietti da mille. Ma l'avvocato in questione li rinviò dichiarando che siccome il cliente era stretto a lui da vincoli affettuosissimi d'amicizia, così egli rifiutava qualunque compenso.

Il giorno dopo, l'avvocato ode dalla sua famiglia che il nobile A... gli ha inviato in sincero attestato di riconoscenza dieci di quelli enormi bottiglioni *di vino del Reno*, che dalle *vetrine del Raynoldi* fanno andare in deliquio i buongustai del Corso.

I bottiglioni sono accolti con soddisfazione, si congeda il portatore e si passa alla loro ispezione, mentre l'occhio cade sulla etichetta venerabile. Apriti, o cielo! sapete che cosa erano le dieci etichette? I famosi dieci biglietti da mille, che in tal guisa di contrabbando il cliente ed amico faceva accettare al suo avvocato. Assicurati a un lato con una gocciola di gomma, essi coprivano l'etichetta reale che si presentava in questa magnifica ed eccelsa brevità: *Bamberger* 1830.

A questa prova di delicatezza, anche l'amicizia dovette fare omaggio, e l'egregio avvocato non fece altro che ringraziare lo splendido e cavalleresco cliente.

* *

Avarizia. — Un fittaiuolo avaro ereditò tre volte una somma considerevole, ed ogni volta levò qualche cosa al suo pasto, sicchè il suo lauto banchetto consisteva di pane e di ben poco altro.

— Ho paura, diceva una comare alla nipote dell'avaro, che vostro zio non campi molto tempo colla sua frugalità.

— Oh, rispondeva l'ereditiera, un'altra eredità e morrà di fame.

* *

Un maestro di scuola, volendo un giorno dimostrare ai suoi giovani uditori la necessità di metter giudizio e di non aspettare a ciò fare quando fossero assai inoltrati negli anni, esclamò:

« Quanti giovinotti sani e robusti si coricarono » la sera, ed al mattino, con sommo stupore, si » *svegliarono morti* » !

---

ed io, esanime, susciterò nell'animo suo il rimorso spaventevole della mia morte. Lo griderò lui causa, lui responsabile di quella strage. Imprecherò invocando l'inferno contro di lui, e quegli ultimi spasimi saranno per me spasimi di gioia. Oh, è pur *un conforto* la vendetta dopo tanto soffrire!

Non attentarti di parlarmi più di rassegnazione.... arrischieresti a divenirmi tu pure odiosa. Del resto ti mancherà il tempo. La disperazione è la sola mia guida in quanto sto per eseguire.

I tormenti piombano su di me goccia a goccia... ma è una goccia che non ha mai fine. Dentro di me albergano ora sentimenti che un tempo io del tutto ignorava. Mi perverto, o Maria, assicurati. I fantasmi, che passano dinanzi alla mia mente, sono fantasmi di vendetta, di delitti, di sangue. Non so anzi come non abbia peranco posto in atto i loro truci suggerimenti.

Le di lui parole, gli atti, la stessa sua presenza sono per me una continua provocazione. Fin qui mi sono fatto violenza, per seguire i tuoi consigli, ma la tazza è colma.

Ho vinto una lotta interna sovrumana, ho dissimulato di non avvedermi delle intenzioni sue malevoli a mio riguardo, sono giunta perfino a sorridergli, come s'egli m'avesse dimostrato amore... sì, ho raggiunto l'eroismo... l'eroismo dell'impostura. Ho dato prova di una mansuetudine di cui non mi sarei creduta capace. Poichè mentre io taceva, l'odiava; mentre schivava i colpi offensivi col far mostra di non accorgermene, mi sentiva bollire il sangue nelle vene; mentre interpretava le parole e gli atti suoi falsamente, e vi sorrideva col sorriso forzato d'amore, mentre insomma più fervida era la tempesta nell'animo mio, tanto che mi sarei scagliata a tradimento su di lui per piantargli un ferro nel cuore e lavarmi mani e volto in quel sangue fumante.... io tacqui, dissimulai, repressi l'ira mia. E vi può essere mansuetudine maggiore?

E che ottenni?

Tutto è giunto al colmo. Rimbrotti, villanie, insulti e perfino percosse, questo è quanto mi venne dalla mia mansuetudine.

Il silenzio, che a me costa fatiche enormi, questo pure lo invipерisce. Egli lo interpreta per indifferenza, e quindi è condotto a non aver più ritegno. Egli mi vuol vedere in preda all'ira, al risentimento, alla reazione, per poi percuotermi e disfogare su di me tutta la brutalità dell'animo suo. Oh è una belva costui, non già un uomo!

E dopo ciò egli ha saputo dipingermi agli occhi di tutti per una moglie capricciosa, irrequieta, indomabile, sicchè mi ha levato il rispetto anche da parte degli altri.

Oh è troppo, o Maria! Tutti mi muovono guerra, gli uomini e gli elementi. Come potrei resistere a tanto impeto?... Follia lo sperare.

Tutto mi addita il suicidio, come unico termine di tanti strazi. Volete una vittima.... l'avrete.

Una funerea lapide mi separi pertanto da quel branco di belve che diconsi uomini, ed allora soltanto mi sarà concesso di riposare.

E tu, o Maria, pensa che la morte avrà posto fine alle sofferenze

Della tua Adele.

(Continua)

FATTI VARII

Salva per miracolo. — Domenica scorsa, sulla nea che da Namur conduce a Bruxelles, durante a corsa ferroviaria che parte da Namur alle 5,55 el mattino, avvenne un fatto che poteva rescire atale.

Il convoglio era messo a tutta velocità; mentre cendeva pel declivo detto *Pont Gris*, una bambina he era con sua madre in uno scompartimento di [illegible] classe riservato alle donne, s'appoggiò contro la ortiera non ben chiusa, e cadde nella via. È facile mmaginare l'angoscia della povera madre, che voleva recipitarsi al soccorso della figlia. Arrivato il treno lla vicina stazione di *Alpe*, la signora fu raggiunta lal marito, che nel viaggio era in altra vettura, e utti e due disperati si diressero correndo verso il uogo ove era caduta la piccina. Avevano percorso uasi metà della via, allorchè viddero un operaio he si dirigeva alla loro volta con in braccio la ambina.

Il dolore dei genitori si cambiò in gioia riconoscendo che la fanciullina non aveva riportato che ualche graffiature.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Dolegnano, 21 marzo.

Nel N. 12 del Periodico il *Tagliamento* del 18 marzo corrente si legge un comunicato relativo alla ormai troppo lunga vertenza tra i Comuni di S. Giovanni e di Manzano per la costruzione del Ponte sul Natisone.

Quale Presidente del Consorzio e Consigliere Comunale a S. Giovanni di Manzano, ho sempre propugnato la necessità di quell'opera da lunghi anni desiderata, specialmente dai maggiori consiti di quel Comune, e quindi fui sempre contrario, anche se alle volte a particolare mio discapito, alle opposizioni *dell'attuale Consiglio*, perchè convinto da imparziali confronti che tornava più utile a S. Giovanni che a Manzano. Non ho mancato però di interpormi anche per un amichevole soluzione della vertenza con l'assunzione per parte del Comune di S. Giovanni di una quota determinata e tale che generalmente veniva riconosciuta assai mite; e lo stesso signor Avvocato dott. Ernesto d'Agostini ne è testimonio.

Tuttavia non mi sarei ancora curato di giustificare il mio contegno in così triste e malangurato affare se il comunicato del *Tagliamento* non avesse errato nell'interpretazione dei deliberati dell'Autorità Governativa,

Lasciando ad altri il giudicare la condotta dei miei avversarj, ritenendo che il bucato convenga farlo in famiglia, mi rivolgo alla gentilezza della Redazione della *Provincia* perchè, a schiarimento degli interessati nella quistione, voglia pubblicare i seguenti documenti.

Federico Trento.

PREFETTURA DI UDINE
N. 5552, Div. I. — Udine, 6 marzo 1876.

Al R. Commissario Distrettuale in Cividale!

Nel rimettere a V. S. una copia del R. Decreto 30 p. p. gennaio, che si pronuncia sulla questione sollevata dal Comune di S. Giovanni di Manzano per la costruzione del ponte sul Natisone, La invito a voler comunicare tosto il preciso tenore ai due interessati Comuni.

In pari tempo li richiamerà ambedue a convocare entro giorni 15 in via straordinaria i propri Consigli Comunali, onde deliberino sullo stanziamento delle somme determinate nel sullodato Decreto per la costruzione del ponte in parola.

Siccome poi ad eccezione del nuovo riparto della spesa, come soprecennata, nessun' altra innovazione viene portata nel preconcettato piano dei contemplati lavori, così Ella sarà compiaccote di mettere in avvertenza i Comuni stessi, come, ritenendosi pienamente valevoli tutti gli atti fin qui in proposito precorsi, nel non supposto caso di ulteriore renitenza da parte di taluno di essi, si procederà immediatamente d'Ufficio contro il medesimo, come viene pur anco tassativamente ingiunto dal R. Ministero dei Lavori Pubblici.

In quanto poi all'eventuale nuova ripartizione del coefficiente del sussidio governativo in relazione alla nuova quota assegnata col prelodato R. Decreto, nonchè alla possibile modificazione nel numero dei delegati rappresentanti il Consorzio, mi riservo far conoscere al caso in seguito le ulteriori deliberazioni.

Pel Prefetto
fir. **BARDARI.**

D. ERNESTO D'AGOSTINI — Udine, 13 marzo 1876.
AVVOCATO IN UDINE.

All' Onorevole Giunta Municipale

in Manzano.

Codesta Giunta Municipale avrà ricevuto comunicazione del Reale Decreto 30 gennaio 1876, reso in merito alla questione *ponte Natisone.*

Sarebbe tempo ora di definirla con reciproca soddisfazione, e poichè la situazione creata dal Decreto Reale ha risolte molte difficoltà, non sarà difficile che un componimento decoroso metta la pietra sepolcrale sul malangurato affare, troppo inasprito dalle improntitudini e violenze delle Autorità Tutorie.

Se codesta Giunta credesse corrispondere al desiderio di quella di S. Giovanni, *per espresso e incarico ricevuto*, La invito a una riunione in Udine in quel giorno e luogo che fosse per tornarle più comodo, convinto che dalla intervista fra gli amministratori dei due Comuni, dalle proposte concrete che potranno presentare ai rispettivi Consigli, scaturirà l'ora della pace, della concordia, togliendo per sempre una rivalità che non avrebbe mai avuto ragione di essere, e non si sarebbe verificata senza la personalità venuta a galla durante la lunga pertrattazione.

Si compiaccia codesta Onorevole Giunta farmi tenere un cenno di riscontro alla presente, perchè alla mia volta possa riferirne a miei mandanti amministratori del Comune di S. Giovanni, e voglia aggradire l'assicurazione della più perfetta osservanza.

Devotissimo
E. D' AGOSTINI.

Udine, 2 maggio 1875.

Illustrissimo Signor Conte.

Sento che Ella è in collera con me per i pasticci di S. Giovanni. Mi è grato dirle che versa in un equivoco, poichè se torto vi è a fare il porta carte, io non ho che quello; in quanto alla mia parte si limitò a far copiare un memoriale spedito dall'Avvocato Giuriati di Venezia *unico incaricato* del Comune di S. Giovanni.

L'Avvocato Giuriati essendo nostro corrispondente, è quello al quale ci rivegliamo spesso per favori, non poteva rifiutargli un atto di concambio.

Del resto, Sig. Conte, se vi è persona convinta della inutilità di quella opposizione, e desiderosa di vedere trionfare il principio ch'ella sostiene, sono io.

Creda che io ricordo troppo i beneficii ricevuti per permettermi simile sconoscenza.

Con distinta stima e rispetto
firmato E. D.' AGOSTINI.

(*) Altre volte ci siamo occupati di questo importante argomento, ed oggi siamo lieti di poter ritenere che ormai il ponte sarà costrutto, poichè, quantunque la recente decisione Governativa porti un aggravio al Comune di Manzano venendo portato a suo carico il 60 per cento della spesa invece dei 4/7, tuttavia nella seduta 18 marzo avrebbe il Consiglio Comunale di Manzano *nella di lui correntezza* riconosciuto quanta sia l'urgenza di un procedimento, e in riflesso alla di già fatta proposta dissopra enunciata, ha deliberato di accettare anche la nuova quota che gli viene imposta.

Speriamo poi che anche il Consiglio Comunale di S. Giovanni, apprezzando l'accondiscendenza del vicino Comune, non si farà a creare nuovi ostacoli alla esecuzione del lavoro.

Nota della Redazione.

COSE DELLA CITTÀ

La sottoscrizione patriottica per la ricostruzione del *Palazzo della Loggia* ammontava jeri ad italiane lire 157,058.80.

Giury Drammatico. — Giovedì al Teatro Minerva inauguravasi il Giury Drammatico italiano, presieduto dal benemerito cav. Alamanno Morelli e alla presenza di buon numero di persone.

L'onorevole nostro Sindaco, quale rappresentante il prof. Paolo Ferrari, Presidente onorario del Giury, aperse la seduta rivolgendo gentili parole agli ospiti nostri intervenuti a questa solennità, e quindi dando lettura di una lettera del Ferrari, nella quale questi scusavasi di non poter rispondere all'invito avuto.

Fatto l'appello, il Presidente effettivo cav. Alamanno Morelli pronunciava il discorso inaugurale, che fu ascoltato con molta attenzione e quindi applaudito. Così pure quello del Presidente della Sezione udinese del Giury, cav. dott. Pacifico Valussi.

Il signor Olinto Mariotti, artista della Compagnia Morelli, lesse quindi un brillantissimo discorso, prendendo argomento e stimmatizzando quel vezzo di ridere su tutto e che è d'ostacolo talvolta a che prendano piede certe utili istituzioni. Egli fu interrotto più volte dagli applausi, che fragorosi si fecero poi quando ebbe finito.

Il Mariotti fu seguito con egual fortuna dal sig Salsilli, pure della Compagnia Morelli, recitando dei graziosi versi martelliani.

Alle gentili parole rivolte alla nostra città, rispose ringraziando il prof. Pietro Bonini.

Dopo la lettura di uno scritto inviato dal signor De Dominicis, il prof. Soldatini, segretario generale e relatore del Giury, fece un'esposizione chiara e diligente di quanto fin qui si è fatto, risalendo all'origine di questa nuova istituzione e venendo a parlare degli intendimenti che si propone, come anche dei modi per attuarli. Dopo di che la seduta fu levata, e rimessa la discussione del Programma al giorno dopo.

Venerdì quindi alle 9 ¾ ant. di nuovo trovavansi convocati i membri del Giury, e dopo l'appello aprivasi la discussione sulle modalità credute migliori per concretare il Programma offerto dal cav. Alamanno Morelli. Molti presero la parola e la discussione si protrasse fin quasi a mezzogiorno. Sull'ultima parte dell'ordine del giorno, risguardante la proposta da farsi di Quesiti da inviarsi al Congresso drammatico che si terrà a Firenze nel prossimo luglio, il cav. Valussi propose di invitare tutte le Sezioni a fare degli studi relativi e quindi formulare le opportune proposte che s'invierebbero al detto Congresso. Messa ai voti quella proposta, venne accettata.

Il prof. Soldatini lesse una lettera della Commissione esecutiva del Congresso drammatico, e dopo altre parole cortesi scambiatesi fra i membri, il Sindaco e il cav. Morelli, la seduta viene levata con invito agli ospiti di radunarsi nella sera stessa, alle ore 6, ad un banchetto d'addio.

Teatro Sociale. — Sabato 18 corrente, il cartellone del nostro teatro ci metteva in grande curiosità, annunziando come noi saremo i primi in Italia chiamati a giudicare *La Signora Caverlet* di E. Augier, commedia che avea destato tanto rumore in Francia e veniva quindi fra noi coperta già dagli allori. Ma, sissignori, che il diavolo volle metterci lo zampino e, forse permaloso di quella novità, ce ne volle preparare una in *natura*, facendoci assistere alla poca gradevole commedia di tuoni, lampi, pioggia, grandine e neve, che mescolata assieme, plasmò le vie della città di quel non richiesto impiastro, rendendole assolutamente impraticabili, specialmente ai piedini che non usano calzare i pesanti coturni. Quindi il pubblico intervenuto alla rappresentazione fu in assai scarso numero, e anche questo forse un po' imbronciato contro quella stravaganza metereologica, per cui non si sentiva in vena di applaudire.

In quel nuovo lavoro l'Autore prende a trattare un vecchio argomento, sempre però opportuno, vogliam dire il divorzio. La scelta dei fatti, delle situazioni, spesso molto drammatiche, con cui intese dimostrare la necessità che venga tolto quel palliativo della semplice separazione di corpo e di beni, per sostituirvi il reciso rimedio del divorzio, sono invero felicissimi e anche nuovi. Enrichetta Caverlet (Adelaide Tessero) moglie a Merson (Alamanno Morelli) vive ora separata dal proprio marito e in relazioni conjugali con Rodolfo Caverlet (Luigi Biagi) di cui assunse anche il cognome, ed anzi passa per moglie di lui, essendosi fatta credere inglese, e come tale essersi separata col divorzio dal primo marito, e passata quindi a seconde nozze. Onde allontanare ogni ricerca sulla verità di quella falsa sua posizione, ella conduce sua vita in Svizzera, dedicata intieramente ad allevare i suoi figli, che aveva avuto con Merson, Enrico (Olinto Mariotti) e Fanny (Giulia Gritti). Il di lei passato è pienamente giustificato dalla sentenza del tribunale, che, accogliendo la domanda di separazione, aggiudicava a lei i figli. Anche l'amore per Rodolfo, combattuto per lungo tempo, ha la sua piena giustificazione nelle leggi di natura, nei nobili sentimenti di quelle due anime che eransi incontrate, amate e divenute necessarie l'una all'altra. E fin qui la cosa non presentava serie difficoltà. Ma i figli, ignari di tutto, sono oggi cresciuti, e Fanny viene chiesta in isposa da un giovane dabbene e onorato, Reynold (Antonio Bozzo), amico di casa e ardentemente amato dalla fanciulla, tanto da non credere possibile di poterne amare un altro. Qui adunque la situazione si presenta scabrosissima; la felicità dei due giovani è posta in serio pericolo; la pace della famiglia minaccia dileguarsi. Convien che il segreto esca alla luce, e Rodolfo se ne assume il triste incarico in un colloquio con Bargè (Guglielmo Privato) padre di Reynold, venuto appunto a chiedere per suo figlio la mano di Fanny. Da quella confidenza sorge, per parte di Bargè, un irrevocabile diniego al consenso per quel matrimonio. Povera madre! Dovrà ella ora respingere dal proprio seno quell'uomo che da quindici anni l'aveva circondata delle più amorevoli cure, e ch'ella tanto amava? Ma anche con quel sacrificio ella non salvava l'onor suo in faccia ai figli, il cui disprezzo l'avrebbe uccisa! E l'avvenire di questi doveva essere il primo suo pensiero.

Si annuncia l'arrivo di Merson e il proposito suo di offrire ad Enrichetta di ritornare sotto il tetto conjugale. S'incontra pel primo col figlio Enrico, e nello scandaloso modo di parlare lascia trapelare il segreto così gelosamente custodito dalla madre. Povero figlio!

Enrichetta respinge l'offerta del marito e, alla minaccia ch'egli saprà toglierle i figli, facendo noto la di lei vita, propone che i figli stessi scelgano chi di loro due verranno seguire. La umiliante prova riesce favorevole alla madre. Arriva frattanto una lettera, che annuncia la morte di una zia, la quale lasciava ai due giovani Merson l'eredità del *solito* milioncino. Si rende evidente quindi lo scopo del marito in quella riconciliazione, sapendosi già come avesse dissipato i beni della propria moglie, e non avesse mai pagato a lei la pensione, a cui era stato condannato dal tribunale. Enrico, che già aveva subito una fiera lotta dentro di se da quando gli fu palese la verità, che lo aveva spinto contro Rodolfo a durissime parole, ed erasi quindi determinato di allontanarsi da quella casa per entrare nell'esercito, ora si riconcilia colla sventurata madre. Ma non si è per questo tolto l'ostacolo al matrimonio di Fanny. Ed ecco il *Deus ex macchina*: Reynol ottiene, mediante la cessione di metà di quel caro milioncino, che Merson chieda la cittadinanza svizzera, e qui domandi il divorzio, in conseguenza di che Enrichetta potrà sposare Rodolfo. Così tutto viene appianato.

Poichè questa commedia verrà data una seconda volta, noi ci riserviamo di riparlarne, tanto più che riteniamo non si ripeterà in allora quella incertezza che ebbimo per la prima volta in quella sera a riscontrare negli attori, forse in causa delle poche prove fatte. Ci limiteremo pertanto ad invitare il pubblico, assicurandolo che troverà delle vere bellezze drammatiche in quella nuova produzione.

Cause ed effetti, del Ferrari è uno di quei lavori che non teme la falce del tempo, e che rimarrà vivo nel repertorio delle grandi attrici, poichè offre loro un campo vastissimo per misurare le proprie forze e per raccogliere nuovi allori. Il carattere della Duchessa Anna è eminentemente drammatico, e obbliga l'attrice a uno studio diligente, ad investirsi, quanto forse nessun' altra produzione, nella parte che deve rappresentare, parte piena di risorse, dalle più forti passioni alle sfumature che per se sole possono strappare gli applausi al pubblico. E la signora Tessero noi crediamo non possa temere rivalità. Noi la vedemmo ingenua, donna offesa nelle suscettibilità di moglie, atterrita e nauseata delle disonestà della vita licenziosa, contrastare cogli affetti e il rispetto dovuti ad un padre venerato, madre immensamente amorosa, demente per la sventura che avevala colpita dinanzi alla culla dell'unica sua creatura, sublime nel rivendicare l'onor suo incontaminato e quindi vinta dalla pietà per Ermanna, figlia del marito e della sua rivale. Se dapprima ella ci rallegra colle ingenue sue spensieratezze, di poi ci fa subire tutta l'angoscia delle terribili situazioni, in cui venne posto il personaggio ch'ella rappresenta, e che ce lo pone dinanzi nella più vera realtà.

Dobbiamo ricordare con piacere anche la signora Casilini (Baronessa Eulalia Carpineti), la quale ci convinse di saper sostenere da vera artista anche le parti di passione. Il pubblico seppe meritamente apprezzarla coll'applaudirla, e noi le pronostichiamo un brillante avvenire, quando voglia continuare collo studio a sviluppare l'attitudine evidente ch'ella dimostra per la scena.

Benissimo tanto il Biagi che il Privato, come pure tutti gli altri, che solo la ristrettezza dello spazio non ci permetta di annoverare individualmente.

Udimmo la replica del *Trionfo d'Amore* che, come la prima volta, riscosse vivi applausi.

Nella commedia *La Calunnia* di Scribe, primeggiarono i signori cav. Alamanno Morelli (Coqunet), Guglielmo Privato (Ghibert) e Luigi Biagi (Raimondo), come anche la signora Amalia Casilini (Erminia). La rappresentazione venne condotta con molta diligenza, avendo superato difficoltà di scena non indifferenti.

Per la beneficiata del primo attore signor Luigi Biagi, come già annunciammo, si rappresentò *La Signora delle Camelie* dinanzi ad un pubblico affollatissimo e plaudente. La signora Tessero (Margherita Gautier) fu davvero insuperabile. Dapprima gaja, festevole e volubile, di poi amante appassionata. Con studio e naturalezza seppe dar spicco a tutti quei particolari e *controscene* che valgono a completare il personaggio posto in scena dall'autore, e ci parve tanto vera da non lasciar nulla a desiderare. Così il Biagi (Armando Duval) fu felicissimo nel manifestare l'invincibile amore per Margherita e le peripezie di cui quella passione fu causa. Il pubblico commosso rimeritò questi due attori di molti applausi, volendoli più volte, al termine di ogni atto, all'onore del proscenio.

Giovedì, a meglio solennizzare l'inaugurazione del Giuri drammatico italiano, il teatro era completamente illuminato. La Compagnia Morelli rappresentò in quella sera *Missione di donna* del Torelli, scelta che non ci parve molto buona. Quella produzione ci sembra abbia molte pecche. Essendo una commedia *a tesi* lascia luogo a molte domande. Perchè, a mo' d'esempio, quell'amore di Eugenia? È poi possibile in casa della contessa Beatrice, dove era noto anche alle pareti che questa amava Guglielmo Remigi? Proprio Eugenia soltanto doveva ignorarlo, per nutrire segretamente una fiamma per lui? E a quale scopo si offre nell'ultimo atto l'opportunità di far avvampare quella fiamma? Forse per far meglio risaltare la passione di Beatrice? Ma non era già esorbitantemente svolta quella passione? E poi ha del vero quel subitaneo sacrificio di Beatrice, che, senza precedenti, crede tanto leggermente che Guglielmo non l'ami più e la posponga ad Eugenia? Per chi ha amato seriamente e conosce le traccie profonde che lascia nel nostro cuore un amore, traccie che un lungo passar di tempo soltanto può cancellare, s'indispettisce a quella leggierezza di Beatrice, la quale è pur dominata da una profonda passione. E che cosa aggiunge alla tesi quello scambio di carte sbadatamente fatto da Giuliano, per cui si viene a conoscere il decreto che ordinava lo scioglimento dell'Assemblea? E quella sbadataggine non ha l'onore neppur di un rimarco per parte dello zio così tradito? E che cosa poi è avvenuto per ciò? L'Assemblea si è opposta allo scioglimento; ma non se ne dicono i particolari. E sì che deve esservi stata una seduta tumultuosa. E il cav. Tommaso Remigi perchè è introdotto? Forse per far sapere ch'egli cacciò avanti l'indice della sveglia? O per dimostrare l'amore paterno esagerato? E che cosa ci ha a che vedere nella tesi un tale affetto? — Insomma, ripetiamo, che a nostro avviso quel lavoro non ci sembra ben riuscito, tanto più che la *missione di donna* non è più che un romanzo molto poetico, fermandosi su di un fatto tanto speciale che ha dell'impossibile, mentre la tesi doveva provarsi con fatti comuni o almeno non tanto straordinari.

Gli attori però fecero del loro meglio per condurre a buon porto la commedia. Oltre alla Tessero; il signor Biagi sostenne mirabilmente la parte di Valerio Sestri, cinico filosofo: il signor Olinto Mariotti (Giuliano Remigi) fu appassionatissimo, e così pure tutti gli altri fecero assai bene.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.